

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Giovedì 4 marzo 2004

555^a e 556^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi.
(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati). – Relatore PASTORE (Relazione orale). (1206-B)
2. Deputato MENIA. – Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati. **(2752)**
- STIFFONI ed altri. – Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati». **(2189)**

- BORDON. – Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati. **(2743)**
(Approvato dalla Camera dei deputati). – Relatore MAGNALBÒ (Relazione orale).

II. Seguito della discussione delle mozioni 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232, 1-00240, 1-00092 sul Mezzogiorno (testi allegati).

III. Discussione della mozione 1-00224 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sul morbo della lingua blu (testo allegato).

alle ore 16

Interpellanze ed interrogazioni (testi allegati).

MOZIONI SUL MEZZOGIORNO

ANGIUS, BORDON, RIPAMONTI, FABRIS, MARINO, MANCINO, CADDEO, COVIELLO, BAIO DOSSI, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, CAMBURSANO, CASTELLANI, COLETTI, D'ANDREA, DENTAMARO, DI SIENA, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GIARETTA, GRUOSSO, IOVENE, LAURIA, LIGUORI, MACONI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MONTALBANO, MONTICONE, MORANDO, MURINEDDU, NIEDDU, PAGANO, PASCARELLA, PETRINI, PIZZINATO, ROTONDO, SCALERA, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, VERALDI, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI. – Il Senato,

(1-00105)
(21 novembre 2002)

premessi che:

negli ultimi anni la crescita economica del Mezzogiorno è stata superiore a quella registrata al Centro-Nord e l'incremento dell'occupazione è stato più dinamico;

l'avvio del federalismo, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Regioni, ha rafforzato il tessuto istituzionale e reso più moderna la pubblica amministrazione;

l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro ha stimolato la fiducia delle imprese meridionali nelle potenzialità del mercato e generato un ciclo positivo di investimenti in direzione dell'innovazione e della qualità dei prodotti;

il contrasto alla criminalità organizzata nelle sue varie forme ha generato risultati importanti in termini di crescita considerevole degli investimenti delle imprese nazionali ed estere nel Mezzogiorno;

sull'andamento positivo dell'economia meridionale hanno poi influito:

le nuove ed equilibrate flessibilità del lavoro e le politiche attive come il prestito d'onore, la promozione dell'imprenditorialità giovanile ed il credito d'imposta per le assunzioni;

l'introduzione di una politica fiscale di vantaggio con la DIT (Dual Income Tax) e con il credito di imposta per gli investimenti;

la spinta alla riqualificazione degli investimenti pubblici con la definizione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000 – 2006, che prevede impegni di spesa per 56.000 milioni di euro, e con l'avvio della modernizzazione della gestione amministrativa di servizi essenziali come quelli dell'acqua, di tutela dell'ambiente e di salvaguardia dell'assetto idrogeologico;

l'attivazione di interventi diretti di promozione imprenditoriale come i patti territoriali, i contratti d'area e le agevolazioni previste dalla legge n. 488/99;

tenuto conto che:

la crescita e la competitività nel mercato globale dell'Italia, come dimostrano tutte le rilevazioni e i dati economici, dipende in modo imprescindibile dalla crescita dell'economia del Mezzogiorno e che da ciò dipende la possibilità di realizzare le necessarie riforme istituzionali, economiche e sociali del paese;

le scelte di politica economica del Governo Berlusconi hanno gelato il clima di fiducia dei cittadini e delle imprese e hanno interrotto il circolo virtuoso di crescita, investimenti e nuova occupazione, come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche;

il blocco degli incentivi automatici della DIT, del credito d'imposta per le assunzioni e, da ultimo, del credito d'imposta per gli investimenti sono le principali cause del rallentamento dell'economia del Mezzogiorno;

il riorientamento in atto della spesa per gli investimenti, avviato con il programma delle infrastrutture strategiche e con l'avvio dell'attività di Patrimonio S.p.A. e di Infrastrutture S.p.A., e con il recupero delle risorse finanziarie già stanziata – previsto dal decreto taglia-deficit –, colpirà pesantemente le aree meridionali;

per il 2003 si prevede un ulteriore severo razionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno assieme a un depotenziamento degli incentivi previsti dalla legge n. 488/99 ed alla minore fruibilità delle risorse del credito d'imposta per gli investimenti e del *bonus* occupazionale;

il lungo braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro delle attività produttive ha lasciato senza coordinamento la spesa dei fondi europei, impedisce di raggiungere gli obiettivi del programma e mette a rischio l'utilizzo di 500 milioni di euro di fondi già stanziati,

impegna il Governo:

ad avviare un programma di riqualificazione del sistema di istruzione fino al diciottesimo anno di età con la valorizzazione professionale del personale, con la generalizzazione dell'alfabetizzazione informatica, multimediale e dell'insegnamento delle lingue straniere, con un intervento organico di edilizia scolastica, in modo da elevare la qualità del sistema formativo al livello dei Paesi europei più avanzati;

a promuovere diffusamente programmi per la formazione permanente e l'innovazione, sostenendo le università ed i Centri di ricerca scientifica e tecnologica;

a predisporre un differenziale fiscale per il Mezzogiorno, in misura decrescente fino al 2006, tale da potenziare i vantaggi localizzativi per gli investimenti produttivi, nonché a reintrodurre la DIT, a ripristinare gli incentivi automatici come il credito d'imposta, restituendo – con controlli innovativi – l'originaria efficacia agli incentivi della legge n. 488/92, e a ridurre gradualmente la base imponibile dell'IRAP, partendo da un abbattimento di un terzo della stessa;

ad attivare un più efficace monitoraggio volto a garantire il completo utilizzo dei fondi strutturali europei e l'efficacia della spesa con la riqualificazione di progetti di ammodernamento infrastrutturale e di miglioramento del contesto ambientale;

a garantire effettivamente al Mezzogiorno almeno il 35 per cento delle risorse ordinarie e straordinarie, europee e nazionali – comprese quelle attivate da Infrastrutture S.p.A. – e a fornire periodicamente il quadro delle effettive utilizzazioni degli stanziamenti in termini di impegni e di pagamenti;

ad attuare la riforma degli ammortizzatori sociali partendo dalla trasformazione degli interventi assistenziali in misure di politiche attive per il lavoro, finalizzati alla formazione ed al lavoro produttivo, affiancandoli al rifinanziamento del *bonus* occupazionale, del prestito d'onore e degli incentivi per l'occupazione giovanile;

a rafforzare le azioni per garantire sicurezza e legalità allo svolgimento della vita civile e delle attività imprenditoriali, accompagnando l'azione di contrasto a diffusi progetti di educazione alla legalità nelle scuole;

ad attuare le disposizioni dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un sistema di perequazione nel quadro normativo di federalismo fiscale tale da consentire eguaglianza a tutti i cittadini del paese nell'accesso ai servizi pubblici e nell'esercizio dei diritti civili.

SCALERA, COVIELLO, VERALDI, MARINO, SODANO Tommaso, DETTORI, D'ANDREA, MANZIONE, DATO, LAURIA. – Il Senato,

(1-00121)
(6 febbraio 2004)

considerato che:

l'Italia e il Sud in particolare devono cogliere l'opportunità offerta dai sistemi di innovazione, traducendola in un metodo che la porti a reggere la competitività a livello mondiale;

è il Mezzogiorno la realtà dove si registra una prevalenza delle piccole e medie imprese e dove le sinergie potenzialmente attivabili possono contare sulla captazione aggiuntiva di risorse di incentivazione pubblica e comunitaria decisamente più elevate;

l'odierna legislazione per il Sud offre molteplici incentivi, strumenti fiscali e amministrativi per accompagnare gli investimenti, ma manca una cultura omogenea dell'impresa che costituisca il motore della ripresa della crescita nel Mezzogiorno;

è fondamentale, per il sistema produttivo italiano, poter limitare i fattori di costo reali delle imprese e sviluppare strategie unitarie e mirate che favoriscano il loro rafforzamento, anche attraverso le energie imprenditoriali associate;

osservato che:

tra i vari settori economici che potrebbero essere potenziati nel Mezzogiorno il turismo ha un ruolo centrale, in quanto è risorsa economica fondamentale per lo sviluppo;

le imprese che operano nell'industria turistica del Sud soffrono di debolezze strutturali imputabili a fattori come l'assenza di pianificazione concertata, la mancanza di un'efficace strategia di comunicazione, le dimensioni ridotte, la frammentarietà dei modelli di gestione, lo sbilanciamento nella distribuzione territoriale, l'inadeguatezza degli *standard* di qualità nei servizi e nella formazione degli addetti,

impegna il Governo:

a favorire l'istituzione di consorzi per lo sviluppo di specifici settori di attività imprenditoriale nelle aree a ritardo di sviluppo;

a prevedere che tali consorzi siano istituiti, per ciascun settore di attività ed area territoriale, con decreto del Ministro competente, su richiesta ed in accordo con le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative degli imprenditori del settore interessato, e debbano avere quali loro finalità la ricerca e l'innovazione tecnologica, la promozione, in Italia e all'estero, dei prodotti o dei servizi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli addetti.

SCALERA, FLAMMIA, D'ANDREA, LAURIA, MANZIONE, MANCINO, RIGHETTI, COLETTI, COVIELLO, LIGUORI, DATO, FORMISANO, DETTORI, MANIERI, MARINO, TESSITORE, SODANO Tommaso, VILLONE. – Il Senato,

(1-00137)
(19 marzo 2004)

osservato che l'ultimo rapporto dell'ABI su banche e Mezzogiorno diffuso nei giorni scorsi evidenzia che il divario territoriale nelle condizioni creditizie è molto marcato: in particolare nelle regioni meridionali il denaro costa mediamente l'1,93% in più rispetto alla media nazionale e il 2,5% in più rispetto al costo del denaro nel Nord Ovest;

al costo del denaro superiore si aggiunge una minor remunerazione dei depositi;

secondo l'ABI il differenziale fra i tassi di interesse sarebbe dovuto a tre diversi fattori: la diversità del grado di rischio, i tempi e le procedure di recupero e la frammentazione dei rapporti creditizi;

rispetto all'inizio degli anni '90, gli impieghi al Sud sono scesi di ben tre punti percentuali, passando dal 18 al 15%;

riconosciuto che lo Stato e le autorità creditizie dovrebbero operare in modo da rendere i tassi d'interesse praticati dalle aziende di credito al Sud del paese omogenei a quelli applicati nelle altre aree del paese, nell'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a sostenere le attività imprenditoriali ed i consumi nel Sud, mediante una agevolazione per il biennio 2003-2004, pari all'1% sugli interessi di tutti i prestiti (anche del credito al consumo) erogati nel Mezzogiorno, da finanziare a carico dei fondi per le aree depresse, anche attraverso il cofinanziamento europeo;

ad adottare, d'intesa con la Banca d'Italia, misure per assicurare uniformità del credito, affinché le banche applichino, in tutte le proprie sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive e di merito di credito dei clienti, ma esclusa, in ogni caso, la rilevanza della loro località di insediamento o della loro sfera di operatività territoriale.

SCALERA, LIGUORI, LAURIA, CAMBURSANO, CAVALLARO, DETTORI, GAGLIONE, VERALDI, COVIELLO, MARINO, CASILLO, BASTIANONI, D'ANDREA, GIARETTA, SODANO Tommaso. – Il Senato,

(1-00155)
(5 giugno 2004)

premessi che:

il Governo ha finora dichiarato di volere una forte accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche e della spesa per incentivi nel Mezzogiorno d'Italia;

nella legge finanziaria 2003 si stabilisce che il Cipe potrà decidere di riallocare tutti gli stanziamenti finora destinati alle aree depresse: incentivi alle imprese, patti territoriali, contratti di programma, *bonus* su nuove assunzioni e credito d'imposta sugli investimenti, intese istituzionali di programma, fondi per le calamità, prestito d'onore e aiuti alla nuova imprenditorialità e tutte le risorse destinate dalla legge n. 64 sull'intervento straordinario;

nella legge finanziaria 2003 è inoltre istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate, in cui confluiranno gli stanziamenti già previsti finora per le aree depresse più i crediti d'imposta su occupazione e investimenti;

il pesante *gap* infrastrutturale che penalizza il Mezzogiorno è dovuto in larga misura alla circostanza che per decenni gli investimenti della ex Cassa per il Mezzogiorno in opere pubbliche sono stati in gran parte sostitutivi di quelli statali e, quindi, non hanno conseguito l'obiettivo di ridurre in modo significativo il differenziale di infrastrutture pubbliche nelle regioni meridionali ed insulari rispetto al Centro-Nord;

tali interventi determinano incertezza per le imprese meridionali e l'intera economia del Sud, in ragione del possibile razionamento delle risorse delle leggi di agevolazione al sistema produttivo. Pertanto le convenienze agli investimenti nelle aree deboli si riducono, in un momento di grande debolezza economica, e a questo occorre aggiungere il rischio, a causa del taglio delle risorse agli enti locali meridionali, di una possibile riduzione degli *standard* dei servizi pubblici nelle regioni dove invece bisognerebbe aumentarli,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento una dettagliata relazione sul grado di attuazione delle politiche in favore dell'Italia meridionale ed insulare e sul grado di utilizzo delle risorse finora stanziare.

CADDEO, COVIELLO, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, (1-00171)
D'ANDREA, DI GIROLAMO, DI SIENA, GARRAFFA, GASBARRI, (3 luglio 2003)
GRUOSSO, IOVENE, LIGUORI, MONTALBANO, MURINEDDU,
NIEDDU, PASCARELLA, ROTONDO, STANISCI, TESSITORE, VIL-
LONE, VISERTA COSTANTINI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni il Mezzogiorno ha cominciato a ridurre il proprio divario di sviluppo rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa, anche se il processo è andato avanti lentamente fino alla sua attuale interruzione;

ciò rende più deboli le potenzialità di crescita dell'Italia e rischia di precludere il conseguimento degli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona del 2000, tesi a portare il tasso di occupazione al 70 per cento della popolazione entro il 2010;

si rende necessario un riorientamento delle politiche di sviluppo alla luce sia dell'allargamento dell'Unione europea e della prospettiva della competizione con nuove regioni in ritardo di sviluppo dell'Est europeo, sia della creazione, entro il 2010, di un'area euromediterranea di libero scambio, da considerare non un rischio, ma una grande opportunità di sviluppo;

la strategia di riduzione della pressione fiscale sulle imprese, di riforma del *welfare*, di liberalizzazione dei mercati, dei servizi e delle merci appare importante, ma non sufficiente senza forme di intervento diretto dello Stato;

il decentramento, impropriamente chiamato federalismo amministrativo, il Quadro comunitario di sostegno (col 70 per cento delle risorse comunitarie affidato alle regioni) ed infine la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 hanno individuato nelle regioni gli attori delle politiche di sviluppo;

il nuovo articolo 119 della Costituzione destina risorse aggiuntive e consente interventi speciali in favore di determinate realtà locali per vari scopi, tra cui la promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale;

la scelta di affidare al solo federalismo «concorrenziale» e «senza rete» il compito di promuovere lo sviluppo condanna il Sud all'aggravamento dei ritardi ed è incompatibile con gli obiettivi fissati a Lisbona nel 2000;

a partire dal DPEF 2004-2006, nell'aggiornare la priorità per la crescita e la competitività, occorre individuare per il Mezzogiorno un programma di modernizzazione delle infrastrutture, di cospicui investimenti immateriali in formazione, ricerca e innovazione e di miglioramento del contesto;

occorre ridefinire anche una politica industriale con un sistema agevolativo nazionale per la promozione di nuove imprese;

il sistema di promozione imprenditoriale dovrebbe comprendere:

il meccanismo automatico del credito d'imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezionare gli investimenti secondo criteri di

qualità dell'impresa e di promozione dell'ammodernamento tecnologico degli impianti e dei macchinari;

un *bonus* occupazionale certo, automatico e finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori e all'emersione del lavoro nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n. 488 del 1992 per le piccole e medie imprese selezionando meglio i criteri di accesso, responsabilizzando di più le banche e legandoli più strettamente alle caratteristiche imprenditoriali del territorio;

il nuovo «contratto di localizzazione» per l'attrazione di investimenti di medie e di grandi imprese;

sull'esempio di esperienze europee di successo, la gestione dei contratti di localizzazione andrebbe assicurata da un'autorità tecnica indipendente, separata ed autonoma rispetto alle autorità politiche e dai rischi assistenziali e redistributivi, orientata ai risultati di medio e lungo periodo, sulla base di scelte strategiche generali circa le aree territoriali, le innovazioni e le specializzazioni produttive da incentivare;

si dovrebbe promuovere l'insediamento nel Mezzogiorno di nuove medie e grandi imprese fortemente innovative, anche provenienti dall'estero, ad alto valore aggiunto ed orientate all'*export*, presentate da imprenditori con un *curriculum* di successo;

la localizzazione andrebbe preceduta da un'appropriata attività di *marketing* territoriale gestita da parte dell'Agenzia di sviluppo con la disponibilità diretta di sufficienti risorse finanziarie, di aree edificabili e di immobili localizzati in zone industriali attrezzate, offerte da enti locali in competizione tra di loro, e con facilitazioni amministrative tali da offrire un prodotto «chiavi in mano»,

impegna il Governo:

a predisporre, col prossimo DPEF, un programma innovativo di promozione di nuove imprese nel Mezzogiorno attraverso la definizione di un sistema di incentivi quali il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, i bandi della legge n. 488 del 1992 ed i contratti di localizzazione;

ad assicurare apposite e congrue risorse finanziarie anche con l'utilizzazione di risorse finanziarie rinvenienti dalla riprogrammazione dei fondi dell'Unione europea;

ad utilizzare procedure automatiche e non discrezionali e, per quanto riguarda i contratti di localizzazione, la discrezionalità tecnica di un'Agenzia indipendente, in totale separazione dalla politica ma guidata da appropriati indirizzi gestionali.

FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, CADDEO, PASCARELLA,
GASBARRI, VISERTA COSTANTINI, BATTAFARANO, MARINO,
SODANO Tommaso, CARELLA, MANCINO, BRUTTI Paolo, TESSITORE,
MONTALBANO, NIEDDU, ROTONDO, MARITATI, TOGNI,
GARRAFFA, LIGUORI, DETTORI, VERALDI, PAGANO, MASCIONI,
FALOMI, MACONI, BRUNALE, LONGHI, PIZZINATO, PAGLIARULO,
VICINI, PASQUINI, CHIUSOLI, MANZIONE, DE PETRIS, BASSO,

(1-00225)
(22 gennaio 2004)

MONTINO, BONFIETTI, COVIELLO, VITALI, MURINEDDU, SCALE-
RA, BARATELLA, COLETTI, MALABARBA, PIATTI, CREMA,
STANISCI, DI GIROLAMO, BATTAGLIA Giovanni. – Il Senato,

premessi che:

le condizioni di vita tra il Mezzogiorno e la parte restante del Paese, negli ultimi anni, sono andate ulteriormente divaricandosi;

il 66% delle famiglie italiane in stato di povertà relativa, secondo i dati Istat, è concentrato al Sud (4 milioni e 886.000 individui su 7);

nel Mezzogiorno il 20% delle famiglie si trova al di sotto della soglia di povertà ed il 16 % non riesce nemmeno a pagare le bollette;

l'81% del prodotto industriale, secondo i dati del Censis, è concentrato al Centro-Nord, mentre solo il 19% è distribuito nei distretti meridionali;

il livello di disoccupazione in alcune aree del Mezzogiorno è superiore di 4-5 volte a quello medio nazionale;

lo stato delle infrastrutture primarie e dei servizi nel Mezzogiorno è decisamente inferiore, rispetto al resto del Paese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

che i fattori di crescita, a cominciare dal credito, non sono governati dall'economia meridionale;

considerato che:

per il complesso di queste condizioni va rimettendosi in moto un processo migratorio dal Sud in altre aree del Paese non meno grave di quello dei decenni scorsi, in quanto priva queste terre di energie giovanili e professionali qualificate;

nella disgregazione civile e sociale si trova, in molti territori meridionali, una presenza sempre più preoccupante della malavita organizzata, che, a sua volta, ostacola o fa da freno agli investimenti produttivi;

per effetto di modificazioni climatiche planetarie, derivanti da modelli produttivi distorti ed irrazionali, le aree del Mezzogiorno sono le prime ad essere esposte a processi di desertificazione e devastazione ambientale;

visto che:

nonostante i fattori negativi sopra indicati, sono andati manifestandosi interessanti segnali di dinamismo imprenditoriale autoctono, tendente a valorizzare risorse tipiche e potenzialità professionali ed ambientali;

ritenendo che:

il Mezzogiorno sia potenzialmente suscettibile di sviluppo e possa efficacemente contribuire alla crescita del Paese e dell'Europa, se si valorizza la sua collocazione geografica e se si esaltano le sue risorse tipiche e tradizionali;

il Sud abbia bisogno, per estrinsecare le sue potenzialità, soprattutto di un adeguato livello di infrastrutture primarie, di una solida innovazione tecnologica e professionale, di un adeguamento dei suoi servizi, del riconoscimento di un suo ruolo europeo nel Mediterraneo,

impegna il Governo:

a perseguire in tutti gli atti di programmazione, di investimento e di spesa un riparto delle risorse, tendente a riequilibrare i livelli quantitativi e qualitativi delle infrastrutture, delle opere civili e dei servizi rispetto alle altre aree meglio dotate del Paese;

a dare reale sostanza al nuovo articolo 119 della Costituzione, destinando risorse aggiuntive alle aree del Mezzogiorno, per interventi capaci di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale;

a ridefinire una politica di promozione imprenditoriale nel Sud, attraverso:

un meccanismo automatico di credito di imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezione degli investimenti;

un sistema di concessione di bonus occupazionali certi e automatici, capaci di combattere la precarietà e far emergere il nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n° 488 per le piccole e medie imprese;

la ridefinizione del "contratto di localizzazione" per l'attrazione di investimenti;

un rifinanziamento cospicuo dello strumento del prestito d'onore e della imprenditoria giovanile;

un rilancio della programmazione negoziata;

a predisporre un piano organico per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse idriche del Mezzogiorno e per la promozione di un sistema energetico alternativo, capace di utilizzare e difendere le caratteristiche del territorio;

a potenziare il sistema universitario, che rappresenta un prezioso bacino di capacità innovativa;

a concertare e concordare con le organizzazioni sindacali e professionali patti e contratti di lavoro, che, fatte salve le prerogative dei contratti nazionali e la parità di diritti di tutti i lavoratori italiani, siano capaci di armonizzare tempi di lavoro, stabilità occupazionale e produttività;

a predisporre gli strumenti di salvaguardia del reddito delle imprese agricole, in vista dell'allargamento della Unione Europea e della conseguente riduzione o soppressione delle integrazioni.

IOVENE, BATTAFARANO, MONTALBANO, DI SIENA, FLAMMIA, PIZZINATO, VIVIANI, ROTONDO, STANISCI, MACONI, BRUNALE, BONAVITA, BRUTTI Paolo, GRUOSSO, BATTAGLIA Giovanni, VITALI, BARATELLA, MARITATI, ACCIARINI, BASSO, CADDEO. – Il Senato,

premesso che:

al 30 giugno 2003 si è conclusa la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituita con il decreto legislativo n. 237 del 1998, che ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, una

(1-00232)
(4 febbraio 2004)

misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

tale misura consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione;

i fenomeni legati alla povertà sono in preoccupante aumento. Secondo i più recenti dati Istat, infatti, la percentuale delle famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento, per un ammontare complessivo di circa 2 milioni e 456.000 famiglie ed un totale di 7 milioni e 140.000 individui, che corrispondono al 12,4 per cento della popolazione;

il fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi, in conseguenza del costante aumento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone sole anziane, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore e tocca particolarmente i minori;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione; invece di estendere, come da più parti auspicato, il reddito minimo di inserimento a tutto il territorio nazionale, il Governo, prima nel cosiddetto «Patto per l'Italia» e successivamente tanto nel «Libro bianco sulle politiche sociali» che nel «Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005», ha previsto l'istituzione in alternativa di un reddito di «ultima istanza»;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a «concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro»;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improbabile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

tutto ciò rischia di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di sostegno alla realtà di disagio, di povertà e di esclusione sociale e rende, soprattutto, drammatica la situazione delle migliaia di famiglie interessate alla sperimentazione, che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale ed hanno visto così svanire una preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione e a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione stessa, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

FERRARA, LAURO, NOCCO, MALAN, SANZARELLO, OGNIBENE, ZICCONI, FIRRARELLO. – Il Senato,

(1-00240)
(25 febbraio 2004)

premesso che:

nell'ultimo quinquennio, 1999-2003, il tasso medio annuo di sviluppo del Sud si è attestato all'1,7 per cento, contro l'1,4 del Centro-Nord. Si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo e come mai è avvenuto nella storia del dopoguerra;

la spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del prodotto interno lordo nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord;

nel 2003 il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46.000 unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta;

in merito alla dispersione scolastica, il fenomeno degli abbandoni al Sud è ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, e si è ridotto, con un tasso di diminuzione costante dagli anni Novanta, a uno stabile 0,59 per cento sul totale;

gli omicidi da criminalità organizzata nel Sud sono passati nell'ultimo anno da 114 a 90, così come notevole è la riduzione dei reati di contrabbando (-72,4 per cento), miglioramenti cui hanno contribuito le azioni di rafforzamento tecnologico realizzate anche con fondi strutturali;

la legge finanziaria per il 2004 ha assegnato al Fondo finanziamenti aggiuntivi nazionali per le aree sottoutilizzate per 10,761 miliardi di euro (2,761 per i crediti d'imposta investimenti), corrispondenti allo 0,80 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di una quota del prodotto interno lordo superiore a quella analoga della finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) e a quella media registrata nel quinquennio 1998- 2002 (0,64 per cento), a cui vanno aggiunti per il 2004 risorse, pari a 15.604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio;

il conseguimento nel 2003, per il secondo anno consecutivo, del rispetto del meccanismo europeo di disimpegno automatico (circa il 100 per cento dell'obiettivo fissato) conferma l'impatto innovativo della programmazione comunitaria;

considerato che:

secondo il giudizio dell'OCSE il Governo ha attuato una vera politica per il Sud, passando da una mentalità di contributi a pioggia associati a spreco di risorse pubbliche e corruzione a vincoli di bilancio rafforzati con uso efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari;

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale il nuovo quadro delle politiche per il Sud si è allontanato dalla logica dei sussidi convertendosi a favore di investimenti in infrastrutture e misure di rafforzamento delle istituzioni locali anche attraverso la più efficace applicazione delle leggi;

constatato che il miglioramento della *performance* economica del Sud negli anni recenti è finalmente un motivo di ottimismo,

impegna il Governo a proseguire negli sforzi finora profusi a favore del Sud mediante l'adozione di provvedimenti che, lungi dal rappresentare il prodotto di una politica assistenzialista, rappresentano invece il frutto di una politica rivolta a rendere le regioni del Sud protagoniste del rilancio economico del Paese.

LAURO, BASILE, D'AMBROSIO, D'IPPOLITO, FASOLINO, FIRRARELLO, FLORINO, FORTE, GABURRO, GENTILE, GIRFATTI, GRECO, IERVOLINO, IZZO, MINARDO, MORRA, NOVI, OGNIBENE, PALOMBO, PONTONE, PONZO, SALZANO, SANZARELLO, SODANO Calogero, SPECCHIA, ZICCONI, CICCANTI, GIULIANO, CRINÒ, SAMBIN, DEMASI, IOANNUCCI, MULAS, CARRARA, MELELEO, BIANCONI, CIRAMI, FORLANI, SEMERARO, TUNIS, PASINATO, SUDANO, DANZI, MONCADA, COZZOLINO, MARANO, TREMATERRA, SALINI, CURTO, COSSIGA, RUVOLO. – Il Senato,

(1-00092)
(31 luglio 2002)

premesse che:

va condivisa l'impostazione del piano del Governo quanto a volontà di promozione dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno che, tuttavia, va arricchita di spunti per una sempre più incisiva azione;

a tale sviluppo per i decenni passati sono state dedicate risorse insufficienti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, soprattutto con interventi a favore di grandi entità – passati alla cronaca con il nome di «cattedrali nel deserto» – specie industriali, anziché nella creazione di un diffuso tessuto di piccole e medie imprese, una condizione per un reale e permanente sviluppo economico endogeno, specie se si fosse tenuta in considerazione l'attività terziaria meglio rientrante nelle vocazioni del territorio meridionale;

gli interessi dell'intero Paese, soprattutto in vista dell'ampliamento dell'Europa unita a nuove realtà nazionali meno evolute economicamente, rendono ancor più urgente e necessario lo sviluppo economico e sociale del nostro Mezzogiorno. Tale sviluppo è, peraltro, condizione anche perché le sue popolazioni possano affrancarsi da piaghe sociali quali le presenze malavitose che trovano nello stato di degrado economico terreno fertile per il loro permanere e per il loro sviluppo;

le previsioni contenute nell'ultimo rapporto Svimez circa l'andamento dell'economia meridionale non sono affatto tranquillizzanti tenuto conto, ad esempio, che:

a) il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel Sud è inferiore rispetto al Centro-Nord del Paese per il 2002 e comunque di modesta entità, pari ad 1,4 %, ed in decremento rispetto agli anni precedenti;

b) la variazione percentuale degli investimenti totali è in fortissima discesa ed assai più accentuata che nel resto del Paese mentre gli investimenti al netto delle costruzioni mostrano addirittura un decremento con i prevedibili effetti sul prodotto interno lordo dei prossimi anni, salvo tempestive manovre correttive;

c) gli incrementi nei tassi di occupazione sono risibili e comunque in discesa tendenziale rendendo ancor più drammaticamente presente l'importanza di questo problema economico ma anche sociale;

d) si registra la persistenza di una assai minore apertura del Mezzogiorno verso i mercati di esportazione ed insieme una modesta interdipendenza tra esso ed il resto del Paese tanto che solo l'8,5% del valore aggiunto meridionale è attivato dalla domanda proveniente dalle altre circoscrizioni del Paese;

e) permane una forte sperequazione in favore delle regioni del Centro-Nord nel commercio interregionale attivato dalla domanda internazionale, cosicché il rapporto tra esportazioni nette e domanda finale interna regionale è, nelle regioni meridionali, sempre negativo;

una svolta nelle politiche di intervento a favore delle regioni meridionali deve far leva sulle reali risorse endogene tuttora scarsamente utilizzate od addirittura non considerate anche dalle recenti politiche di indirizzo e sostegno che hanno preferito percorrere sentieri stretti e sterili, eppur costosi, senza imboccare la grande strada della valorizzazione degli «assets» pure esistenti nelle regioni del Mezzogiorno;

tali «assets» si chiamano risorse umane, risorse culturali, risorsa ambientale e paesaggistica, risorse naturali ed economiche (trasporto, comunicazione e turismo nautico);

in tal visione, le regioni del Mezzogiorno non vanno più viste come un «problema» ma come «una grande opportunità» per capitali in cerca di investimenti purchè si creino le condizioni necessarie per esse ed in definitiva per lo sviluppo complessivo di tutto il nostro Paese,

impegna il Governo:

a proporre l'istituzione di una Authority senza poteri di spesa, ma con poteri sostitutivi rispetto all'inerzia riscontrata nell'attività della pubblica amministrazione, al fine di rendere perseguibili gli obiettivi per il rilancio del Mezzogiorno, facendo così sviluppare «la cultura del fare» che va esemplarmente attivata in tutto il Paese, ma ancor più nel Mezzogiorno per ridurre i gravi ritardi accumulati;

affinché l'Authority fornisca, su richiesta delle Regioni, il supporto di esperti per rendere possibile l'utilizzo di tutte le risorse erogate dall'Unione Europea troppo spesso non utilizzate per mancanza di progettualità e/o di strutture adeguate a dare effettivo corso ai progetti

stessi e agire così da cerniera tra specifici bisogni delle Regioni e professionalità presenti presso le Amministrazioni pubbliche od Enti collegati;

a proporre l'attribuzione di una competenza propositiva all'Authority verso ogni amministrazione statale o locale con l'obbligo di risposta scritta entro termini brevi ed inoltre quella di difensore civico di ogni soggetto pubblico o privato che si senta motivatamente insoddisfatto nei confronti del comportamento di qualsivoglia pubblica entità, statale o locale;

all'attuazione, da parte dell'Authority, dell'alleggerimento della pressione contributiva e fiscale e a sviluppare una formazione professionale istituendo centri *ad hoc* per i giovani ed in particolare per quelli del Mezzogiorno e all'utilizzo, anche con strumenti normativi, delle tecniche del *project financing* per mobilitare anche risorse private a favore di progetti di valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale, delle infrastrutture in particolar modo turistiche e portuali di media e piccola dimensione, anche attraverso le conferenze dei servizi al fine di assicurare, ove necessario, l'utilizzo delle quote di investimento a carico delle amministrazioni locali, con risorse della Cassa depositi e prestiti e/o altri strumenti finanziari;

a proporre di demandare all'Authority la facoltà di rimuovere ogni ostacolo amministrativo al fine di ipotizzare progetti specifici volti alla valorizzazione di grandi realtà museali, artistiche, archeologiche del Mezzogiorno, attraverso sponsorizzazioni di grandi aziende nazionali ed internazionali e/o l'affidamento della gestione di tali beni ad aziende private italiane o straniere di grande affidabilità, puntando a rendere maggiormente godibili tali beni, migliorandone la manutenzione nonché la loro fruibilità e redditività;

affinché l'attività dell'Authority sia indirizzata anche al controllo nei seguenti ambiti di intervento:

per l'attuazione dei progetti di costruzione di porti turistici (marinas) e dei servizi connessi dando una risposta concreta alla domanda di turismo nautico italiano e straniero;

per l'istituzione – attraverso l'azione congiunta pubblica e privata di vere e proprie «autostrade del mare» lungo le coste italiane e, da esse, verso mete sia turistiche che di affari sempre più interessanti per le piccole e medie imprese italiane in generale e del Mezzogiorno in particolare, con la previsione di incentivi per coloro che utilizzeranno tale nuovo mezzo di trasporto data l'attuale insostenibile situazione del traffico sulle reti autostradali ed il costo sociale e ambientale che tale situazione comporta e, dunque, i vantaggi che «l'autostrada del mare» fornirà a tutta la collettività nazionale, anche attraverso veri e propri «caselli» in grado di garantire facilità di accesso agli utenti;

per la promozione, anche per via legislativa, dell'utilizzo del *management-by-out* per determinare la rigenerazione ed il potenziamento di attività già esistenti nonché la reale privatizzazione di aziende ancora nell'orbita delle partecipazioni statali garantendo la non dispersione del patrimonio umano e professionale in esse operante;

per l'istituzione di entità amministrative *ad hoc* - province e/o distretti turistici – per tutelare le specifiche esigenze di aree con comuni vocazioni turistiche e problematiche ed in particolare per le isole minori. Si potrà, così, consentire una migliore difesa dei delicati ecosistemi ma nel contempo individuare le strade praticabili per la valorizzazione e lo sviluppo economico di queste realtà secondo gli indirizzi e le finalità prima espresse.

**MOZIONE CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 157, COMMA 3, DEL REGOLAMEN-
TO, SUL MORBO DELLA LINGUA BLU**

DE PETRIS, PIATTI, MONTINO, COLETTI, MINARDO, COVIELLO, CARELLA, AGONI, MALABARBA, BOCO, MANCINO, VICINI, RIPAMONTI, MARTONE, DONATI, SODANO Tommaso, ZANCAN, MURINEDDU, TURRONI, FILIPPELLI, BASTIANONI, COSSIGA, CAVALLARO, VERALDI, DEL TURCO, D'ANDREA, NIEDDU, BASSO, AMATO, ZANDA, MANZIONE, FLAMMIA, SODANO Calogero, VISERTA COSTANTINI, DE ZULUETA, LABELLARTE, CORTIANA, TESSITORE, MODICA, MASCIONI, CREMA, MORANDO, TREU, TURCI, BRUTTI Massimo, BATTAFARANO, MONTICONE, DETTORI, BOLDI, PIZZINATO, GARRAFFA, BONFIETTI, PAGLIARULO, TOGNI, LONGHI, GRUOSSO, GASBARRI, DALLA CHIESA, PAGANO, MANIERI, PILONI, CICOLANI, ROTONDO, CHIUSOLI, DENTAMARO, MUZIO, BATTAGLIA Giovanni, RIGONI, STANISCI, GAGLIONE, FORMISANO, SCALERA, MICHELINI, VILLONE, CUTRUFO, ACCIARINI. – Il Senato,

(1-00224 p.a.)
(21 gennaio 2004)

premessi che:

con ordinanza dell'11.05.2003 il Ministero della salute ha disposto l'avvio di una campagna vaccinale obbligatoria per l'eradicazione della febbre catarrale degli ovini, rivolta a fini preventivi nei confronti di tutti i ruminanti e quindi anche di caprini, bovini e bufalini, utilizzando vaccini attenuati dei sierotipi 2 e 9;

a più riprese le associazioni rappresentative degli allevatori hanno segnalato danni al patrimonio zootecnico sottoposto a vaccinazione, con particolare riferimento a calo della produzione latte, riduzione della fertilità, mortinatalità e aborti tardivi in percentuali ben superiori a quelle statisticamente accettabili, nonché gravi danni economici derivanti dal perdurante blocco della movimentazione;

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, in un rapporto del 25 ottobre 2003, ha riferito al Ministero della salute le risultanze del monitoraggio sugli effetti della vaccinazione in questione effettuato nell'area di propria competenza mediante utilizzo di stalle sentinella;

dal suddetto rapporto si evince quanto segue:

a) il 90 % dei casi in circolazione virale riscontrati derivano da *virus* vaccinale per sieroconversione;

b) la circolazione di *virus* vaccinale è stata riscontrata anche in Comuni indenni dalla malattia e non soggetti a vaccinazione;

c) pur non essendo riscontrati casi clinici, la circolazione virale di derivazione vaccinale costringe al mantenimento delle restrizioni alla movimentazione;

con circolare del 14 ottobre 2003 il Ministero della salute, Direzione generale della sanità pubblica veterinaria, ha comunicato a tutte le Regioni che il 10 dicembre 2003 avrebbe avviato una nuova campagna nazionale di vaccinazione contro la *blue tongue*, con le stesse caratteristiche di quella già conclusa, concernente i sierotipi 2, 4, 9 e 16;

nel parere del Comitato veterinario dell'Unione europea del 27/06/2000 in merito al possibile uso del vaccino attenuato si afferma testualmente che "ulteriori ricerche sono indispensabili per valutare l'efficacia e l'innocuità dell'utilizzo di tale vaccino vivo attenuato nel bovino e nelle capre" e che "(...) da quanto sopra si evidenzia il rischio che la vaccinazione in specie quali bovini e capre possa risultare addirittura dannosa";

la decisione della Comunità europea n. 2001/75 del 18.01.2001 prevede, per quanto concerne la febbre catarrale degli ovini, che "i vaccini acquistati all'estero per casi di emergenza devono essere testati per ottenere informazioni significative sulla loro utilizzazione in condizioni epidemiologiche diverse";

non risultano disponibili ad oggi adeguati protocolli di sperimentazione sui bovini sia per il vaccino attenuato utilizzato per la campagna di vaccinazione di cui all'ordinanza dell'11.05.2001 che per quello utilizzato nella campagna del 10 dicembre 2003, né tali prodotti risultano regolarmente registrati;

la situazione della zootecnia delle regioni centrali e meridionali colpite dalla malattia e dalle conseguenze della vaccinazione è attualmente drammatica e configura il rischio concreto della chiusura di centinaia di aziende e dell'abbandono di produzioni tipiche e di qualità di assoluto valore per il Paese,

impegna il Governo:

a disporre la sospensione di ogni nuova iniziativa concernente vaccinazioni con vaccino attenuato per il contrasto della *blue tongue*, disponendo invece, d'intesa con gli istituti zooprofilattici e con le organizzazioni degli allevatori, un approfondito monitoraggio sull'intero territorio interessato dalle precedenti campagne vaccinali al fine di accertare l'effettiva situazione nelle aziende zootecniche;

a sottoporre al più presto alla Commissione europea una proposta di cambiamento delle attuali direttive in materia di movimentazione di animali, con particolare riferimento alla rimozione di alcune restrizioni penalizzanti per la zootecnia del nostro Paese, ad ulteriore modifica di quanto già previsto dalla decisione della Comunità europea del 25/11/2003, previa istituzione di uno specifico sistema di sorveglianza;

a mettere a punto, previa adeguata sperimentazione, d'intesa con le organizzazioni degli allevatori, una nuova strategia per il contrasto della malattia anche tenendo conto della nuova proposta di piano operativo

formulata, in data 17 dicembre 2003, dal Sindacato nazionale dei veterinari liberi professionisti (SIVELP):

ad autorizzare tutti gli Istituti zooprofilattici ad effettuare i test anti *blue tongue*, anche con l'ausilio di *ring-test* attivati e coordinati centralmente;

a provvedere allo studio entomologico e ad avviare un programma di lotta contro gli insetti vettori, anche tramite formazione degli operatori interessati, destinando allo scopo apposite risorse finanziarie;

a favorire la produzione di vaccini inattivati rendendoli disponibili per il servizio veterinario delle ASL dopo specifiche indagini di laboratorio;

a far vaccinare solo gli ovini, non appena disponibile, con il vaccino inattivato, dopo prove in campo condotte da più organismi competenti, in collaborazione con gli allevatori ed i veterinari aziendali su piccola, media e grande scala;

a informare ed aggiornare i veterinari pubblici, quelli aziendali e gli allevatori in merito alle problematiche relative alla gestione del piano vaccinale, compresa la farmaco-vigilanza (rilevamento, verifica e valutazione anche economica degli eventuali effetti collaterali);

a realizzare procedure volte al rimborso immediato dei danni diretti ed indiretti arrecati agli allevatori;

a finanziare i progetti locali rivolti a favorire la regionalizzazione della filiera della carne bovina e la ripresa di un mercato oggi distrutto a causa di errati provvedimenti sanitari, con lo sviluppo di moderni centri di ingrasso e macellazione anche nelle regioni centrali e meridionali.

INTERROGAZIONE SULLA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO IAR-SILTAL DI ABBIATEGRASSO

SERVELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – (3-01448)
Premesso che gravissimo allarme ha causato presso l'intera popolazione di (25 febbraio 2004)
Abbiategrasso la decisione del complesso industriale Iar-Sital, produttore
di lavatrici e asciugatori, di chiudere lo stabilimento locale, esistente da
oltre mezzo secolo e che ha dato lavoro a migliaia di operai e centinaia di
impiegati;

preso atto che attualmente ben 530 persone sono occupate in detto
stabilimento, rappresentando, pertanto, una altissima percentuale del tessuto
lavorativo dell'Abbiatense, area che ha già dovuto soffrire, in passato, per la
chiusura degli stabilimenti Nestlé;

appreso che la proprietà della Iar-Sital ha deciso la messa in cassa
integrazione del personale e ha proposto ai dipendenti di trasferirsi in un
nuovo stabilimento che dovrà essere realizzato a Ticineto, in provincia di
Alessandria, distante ben 70 chilometri da Abbiategrasso, con le facilmente
immaginabili conseguenze che un così traumatico mutamento di abitudini e
di orari avrebbe inevitabilmente sulla qualità della vita di oltre 500 famiglie;
condividendo pienamente l'allarme che la decisione dell'azienda ha
destato, estrinsecatosi in comprensibili manifestazioni pubbliche come
cortei, raccolte di firme e raduni di protesta,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale l'azienda in questione
denuncerebbe uno stato di crisi generale, riguardante anche altri stabilimenti
da essa posseduti, e ciò in una congiuntura che appare invece assolutamente
favorevole all'espansione del cosiddetto «mercato del bianco»;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire
direttamente nella controversia che vede impegnate in un aspro confronto
le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale, perseguendo lo scopo di
trovare un accordo che sventi il pericolo del trasferimento di così tanti
lavoratori in una zona tanto lontana dalle proprie abitazioni, rimuovendo le
eventuali ragioni che, anche al di là della temuta crisi aziendale, possono
avere determinato la decisione della Iar-Sital di realizzare entro la prossima
estate un nuovo stabilimento in provincia di Alessandria.

**INTERROGAZIONE SULL'ESPOSIZIONE DELLA
BANDIERA DELLA PACE NELLA SEDE
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI BARI**

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno.* – Premesso che: (3-00982)
(8 aprile 2003)

la dottoressa Mariolina Pansini, che lavora presso l'archivio di Stato di Bari sito in via D. Marin 3 e che è responsabile del locale Comitato degli iscritti della CGIL, aveva affisso presso detta sede dell'Archivio di Stato nelle scorse settimane la bandiera della pace;

in data 24 marzo 2003 le è pervenuta una nota a firma del direttore dell'Archivio di Stato di Bari, professor G. Dibenedetto;

in siffatta nota c'è scritto: «Ai sensi degli articoli 292 e 323 del codice penale si invita la S.V. a provvedere all'immediata rimozione della bandiera della pace esposta alla finestra della propria stanza d'ufficio»;

l'articolo 292 del codice penale attiene alla materia del vilipendio alla bandiera o ad altro emblema dello Stato e quindi nulla ha a che vedere col caso in oggetto;

l'articolo 323 attiene all'abuso d'ufficio che, quindi, nulla ha a che vedere col caso in oggetto,

si chiede di sapere:

se si ritenga compatibile col delicato incarico di direttore dell'Archivio di Stato di Bari persona che, con palese ed illegittima intimidazione e con evidente e totale ignoranza del contenuto degli stessi articoli del codice penale da questa citati, cerca di coartare il comportamento di una dipendente;

cosa intenda fare in specie il Ministero per i beni e le attività culturali a fronte dell'illegittimo comportamento del direttore, professor G. Dibenedetto, e a difesa dei diritti e delle libertà della dottoressa Mariolina Pansini.

INTERROGAZIONE SUL PROGETTO DI RESTAURO DEL TEATRO ALLA SCALA

ZANDA, DALLA CHIESA, FABRIS, TURRONI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che: (3-01238)
(25 settembre 2003)

la Giunta del Comune di Milano, con delibera n. 695/01 del 2001, ha approvato un «progetto definitivo» di restauro e di ristrutturazione del Teatro alla Scala, affidato all'Arch. Giuliano Parmegiani (individuato, peraltro, senza nessun preventivo concorso o gara) subordinando l'esecuzione del progetto medesimo all'ottenimento delle autorizzazioni ed approvazioni prescritte dagli artt. 21 e 23 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490;

la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Milano, con provvedimento n. 2894 del 17 aprile 2001, ha approvato i lavori di restauro della parte monumentale del teatro, ma ha espresso le più ampie riserve in ordine ai lavori di ristrutturazione dell'apparato scenotecnico, per i quali sono state richieste ulteriori e più approfondite esigenze istruttorie;

la suddetta Soprintendenza, con nota del 24 aprile 2001, ha conseguentemente richiesto al Ministero per i beni e le attività culturali un parere in ordine alla parte del «progetto definitivo» riguardante i lavori di ristrutturazione, con particolare riferimento ai corpi di fabbrica del palcoscenico;

il Comitato di settore presso il Ministero per i beni e le attività culturali, con verbale n. 89 del 19 giugno 2001, esercitando il suo ruolo di organo consultivo privo di poteri autorizzatori, ha espresso il parere che il riordino dei volumi del Teatro alla Scala richiesto per far fronte ad esigenze di funzionamento dell'apparato scenotecnico richiedesse la elaborazione di un nuovo progetto (ovviamente di tipo «definitivo» ai sensi degli artt. 16 e 19 della Legge Merloni e successive modificazioni – legge 18.11.98, n. 415) di «alta qualità architettonica, d'accurato disegno, studiato nei particolari e nei materiali». Tale progetto, una volta completato, avrebbe dovuto essere nuovamente sottoposto alla locale Soprintendenza (e non al ministeriale Comitato di settore) al fine di ottenere le autorizzazioni prescritte dalla legge;

il predetto Comitato, pronunciandosi ulteriormente, con verbale n. 91 in data 31 luglio 2001, sul progetto dell'Arch. Parmegiani, ha espresso su di esso – come già, peraltro, nel precedente verbale n. 89 del 19 giugno 2001 – parere nettamente sfavorevole, ripetendo e nuovamente disponendo che «il riordino dei volumi (...) dovrà essere oggetto di uno specifico progetto di alta qualità architettonica, di accurato disegno, studiato nei materiali e nei particolari»;

in calce al verbale n. 91 del 31 luglio 2001 il rappresentante del Comune di Milano, Ing. Malgrande – assumendo una posizione del tutto illegittima perchè in contrasto con la legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge Merloni) – assicurava che le prescrizioni del Comitato, pur radicalmente innovative rispetto al progetto Parmegiani, sarebbero state ottemperate dall'Amministrazione comunale «nell'ambito del progetto esecutivo predisposto da parte della ditta appaltatrice»: e ciò in forma non legale, trattandosi di formulare, secondo la prescrizione ministeriale, un progetto totalmente nuovo rispetto al progetto Parmegiani, in forma e sostanza, quindi, di «progetto definitivo» ai sensi della Legge Merloni;

il Comitato di settore nulla opponeva nei confronti della «assicurazione» dell'Ing. Malgrande, non ritenendo che fosse suo compito, nè in suo potere, stabilire in quale sede e in quale momento dell'*iter* amministrativo destinato a concludersi con l'esecuzione della nuova opera le proprie prescrizioni dovessero essere adempiute, purchè lo fossero;

prima che, secondo le indicazioni ministeriali, un nuovo progetto definitivo venisse approvato dall'Autorità tutoria dei monumenti (e in totale assenza di approvazione tutoria del progetto definitivo Parmegiani), in data 8 agosto 2001 il Comune di Milano bandiva e aggiudicava l'appalto dei lavori sia per il restauro che per la ristrutturazione del teatro e, in data 6 settembre 2001, stipulava il relativo contratto con la società aggiudicataria, il Consorzio Cooperativo Costruzioni;

di seguito a quanto sopra, su incarico del Consorzio aggiudicatario dell'appalto l'Arch. Mario Botta provvedeva ad elaborare e sottoscrivere un presunto progetto «esecutivo» del progetto Parmigiani, che teneva conto delle prescrizioni del Comitato di settore del Ministero e che, pertanto, adottava soluzioni architettoniche radicalmente diverse, sotto il profilo sia qualitativo sia quantitativo, da quelle del progetto Parmegiani (così da dover essere considerato in realtà un nuovo «progetto definitivo», e non meramente «esecutivo» del progetto Parmegiani);

il Comune di Milano, assumendo e sostenendo l'impropria e illegittima qualifica tecnica di «progetto esecutivo» del lavoro dell'Arch. Botta, ha fin qui tenacemente rifiutato di sottoporlo a nuova gara d'appalto, contravvenendo frontalmente all'ineludibile disposto della Legge Merloni;

il detto e presunto «progetto esecutivo» (in realtà «progetto definitivo Botta») veniva trasmesso dal Comune di Milano, per il seguito di competenza, alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali, e da questa al Ministero con nota del 12 marzo 2002;

il Comitato di settore esprimeva il proprio parere favorevole sul nuovo «progetto definitivo Botta» in data 21 marzo 2002, subordinandone altresì l'esecuzione all'adempimento di alcune, ulteriori prescrizioni;

con riferimento al profilo della legittimità del procedimento seguito dal Comune di Milano – sia al fine di ottenere le prescritte autorizzazioni ed approvazioni dell'Autorità tutoria dei monumenti, di cui agli artt. 21 e 23 del decreto legislativo n. 490/1999, sia per porre le premesse procedurali interne all'Amministrazione comunale (gara d'appalto inclusa) necessarie

per procedere all'esecuzione dei lavori – sono state formulate gravi censure in ordine alle quali sono stati investiti:

a) il Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia il quale, con sentenza n. 5093 del 23 ottobre 2002 pronunciata sul ricorso n. 1553/02 proposto da Legambiente Lombardia, da Polis Onlus, da Nuova Milano Libri s.r.l., da Basilio Rizzo e da Luciano Damiani, ha ritenuto sostanzialmente sanate sul piano amministrativistico (ma non dal punto di vista penale) con atti amministrativi successivi le fasi procedurali relative alla approvazione ministeriale del progetto dei lavori di ristrutturazione. Il TAR della Lombardia ha però annullato il provvedimento con cui il Comune di Milano aveva a sua volta approvato il presunto «progetto esecutivo» (in realtà «definitivo», a causa dell'assoluta novità dei contenuti) firmato dall'Arch. Mario Botta, sottolineandone la reale natura di nuovo «progetto definitivo» e censurando ampiamente la decisione dell'Amministrazione comunale di definirlo progetto «esecutivo» del precedente «progetto definitivo Parmegiani» (quest'ultimo, peraltro, mai approvato dall'Autorità di tutela monumentale e tuttavia l'unico, fino ad oggi, ad esser stato oggetto di gara d'appalto), con ciò, tra l'altro, dichiarando implicitamente l'inderogabile obbligo del Comune di sottoporre il nuovo «progetto definitivo Botta» a nuova gara d'appalto ai sensi della Legge Merloni;

B) il Tribunale di Milano (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari), con ordinanza n. 174/02 del 25 luglio 2003 ha respinto la richiesta di archiviazione formulata dal Pubblico Ministero in data 14 dicembre 2002 nell'ambito del procedimento penale promosso a carico di ignoti per il reato di cui all'articolo 118 decreto legislativo n. 490/1999, sostenendo:

b1) la formale insussistenza di un provvedimento autorizzatorio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia per i lavori di ristrutturazione del teatro;

b2) l'arbitraria autosostituzione del Ministero alla Soprintendenza milanese nell'assunzione della presunta autorizzazione, mai pertanto venuta in essere in modi e sede giuridicamente corretti;

b3) la tardività a fini penali, in ogni caso, dello scorretto provvedimento, inidoneo, quindi e comunque, a sanare gli illeciti già commessi.

Il Tribunale di Milano ha, per tutti questi motivi, disposto ulteriori accertamenti al fine di individuare sia la precisa data di inizio delle opere di ristrutturazione attuative del progetto approvato dalla Giunta del Comune di Milano, sia l'eventuale sussistenza di responsabilità penali di soggetti appartenenti all'Amministrazione comunale ai sensi dell'art. 118 del più volte richiamato decreto legislativo n. 490/1999 nonché ai sensi dell'art. 323 codice penale;

il predetto Tribunale ha fissato al pubblico ministero un termine di 120 giorni per l'espletamento di ulteriori accertamenti e, pertanto, l'indagine è ancora in corso;

le caratteristiche tecniche del progetto dei lavori di ristrutturazione del teatro, elaborato dall'Arch. Mario Botta, hanno suscitato nell'opinione pubblica milanese vivaci preoccupazioni con particolare riferimento ai volumi ipotizzati, quale quello ovale per forma e consistenza (destinato all'apparato amministrativo) e il parallelepipedo sovrastante il palcoscenico, per dimensioni e disegno (destinato al ricovero del materiale scenico), tali, entrambi, da raddoppiare l'altezza complessiva dello storico corpo di fabbrica del teatro milanese;

Italia Nostra – Sezione di Milano:

nel mese di maggio 2002 ha incontrato il Sindaco di Milano, il Sovrintendente ai Beni Architettonici e Ambientali del Comune di Milano, il Sovrintendente per i Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia ed ha esposto le proprie, motivate perplessità in ordine al progetto dell'Arch. Mario Botta, approvato dalla Giunta Comunale il 14 marzo 2003;

ha ripetutamente chiesto al Sindaco del Comune di Milano, quale gesto di buon governo, di far installare sul tetto del Teatro le sagome della nuova copertura (pratica abituale in Svizzera anche per piccole modifiche) al fine di fornire una compiuta informazione alla pubblica opinione per poi vagliarne le eventuali critiche costruttive, approvazioni o dissensi;

ha chiesto al Comune di potere affiggere, a proprie spese, un manifesto che illustrasse analiticamente il progetto dell'Arch. Mario Botta, con richiesta alla cittadinanza di esprimere un motivato giudizio in ordine ai lavori di ristrutturazione previsti per il settore scenografico;

il Comune di Milano, con riferimento a quest'ultima richiesta di Italia Nostra – Sezione di Milano, ha fatto presente che la realizzazione di un modello digitale tridimensionale dei lavori di ristrutturazione sarebbe stato divulgato soltanto «conclusosi il contenzioso in corso presso il TAR e gli eventuali ricorsi al Consiglio di Stato» (in buona sostanza, a lavori ultimati e, dunque, a fatto compiuto) e che i manifesti proposti non potevano essere affissi «in quanto il messaggio verbale non è stato ritenuto corretto», e cioè tendenzioso, da parte della Giunta Comunale, con violazione senza precedenti dell'art. 21 della Costituzione e dello stesso art. 294 del codice penale;

il senatore Turrone, nella seduta del 27 dicembre 2002, ha presentato una interrogazione a risposta scritta (4-03599) al Ministro per i beni e le attività culturali, con la quale chiedeva di conoscere, fra l'altro, sulla base di quale progetto esecutivo e a seguito di quale appalto indetto ed aggiudicato dal Comune di Milano siano stati eseguiti e stiano proseguendo i lavori di ristrutturazione del settore scenotecnico e se siano state rigorosamente osservate le prescrizioni stabilite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali di Milano, relativi alla musicalizzazione dei vecchi materiali del palcoscenico;

ad oggi l'interrogazione del senatore Turrone non ha ricevuto risposta;

considerato:

l'emergere di valutazioni apparentemente divergenti, ma comunque di portata assai grave, della magistratura amministrativa ed ordinaria in

ordine alla approvazione del «progetto definitivo» ed «esecutivo» dei lavori di ristrutturazione del Teatro alla Scala, la cui regolare formulazione è premessa giuridica necessaria per l'altrettanto necessaria messa a gara, aggiudicazione e successiva esecuzione dei lavori di ristrutturazione;

il Comune di Milano, in connessione con quanto appena detto, non ha mai provveduto alla indizione di gara d'appalto – nell'osservanza di quanto previsto dall'art. 16 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge Merloni) – per la progettazione dei lavori di ristrutturazione del Teatro alla Scala secondo il «progetto definitivo Botta», tuttora fatto passare, contro il preciso disposto della sopra citata sentenza del TAR della Lombardia, come progetto «esecutivo» del precedente (e architettonicamente ormai abbandonato) progetto Parmegiani;

il rapido continuare dei lavori di ristrutturazione dell'intero teatro, in palese violazione delle norme procedurali poste dal legislatore a tutela dei monumenti non meno che di quelle poste dalla Legge Merloni a tutela della concorrenza tra imprese e del regolare e imparziale comportamento della Pubblica Amministrazione nell'affidamento di opere da realizzarsi per conto di questa;

le rilevanti differenze di costo per il «progetto Parmegiani» a suo tempo oggetto di gara e il «progetto Botta» che oggi si sta eseguendo senza il controllo e il filtro di una regolare gara d'appalto, mai avvenuta;

considerato inoltre che il principale compito istituzionale del Ministero per i beni e le attività culturali è quello di garantire la più ferma tutela dei monumenti, la loro generale conservazione, ed eventualmente la loro eccezionale alterazione solo in caso di assoluta, dimostrata e condivisa necessità, e in condizioni di ampio, diffuso e trasparente dibattito culturale;

considerato, al contrario, il comportamento di sostanziale e oggettivo avallo fin qui tenuto dal Ministero nei confronti dell'operato del Comune di Milano, malgrado le evidenti illegittimità rilevate anche dal TAR della Lombardia nelle procedure approvative attuate da tale Amministrazione;

considerati il valore ed il prestigio nazionale ed internazionale del Teatro alla Scala che, come è noto, in non pochi casi, ha contribuito in maniera determinante a instaurare e rinsaldare rapporti culturali e di amicizia dell'Italia con molti paesi europei ed extra-europei,

si chiede di conoscere:

se il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritengano opportuno sotto il profilo politico-istituzionale, oltre che necessario da un punto di vista di etica pubblica, che il Governo inviti il Comune di Milano a: 1) uniformarsi al dettato degli artt. 16 e 19 della legge 11.02.94, n. 109, e successive modificazioni introdotte con la legge 18.11.98, n. 415, indicando nuova gara d'appalto per la regolare aggiudicazione dei lavori relativi al «progetto Botta»; 2) promuovere un pubblico dibattito sulle scelte tecniche ed architettoniche nonché sulle procedure amministrative fin qui osservate per la fase di progettazione ed esecuzione dei lavori di restauro e di ristrutturazione del teatro, con particolare riferimento alle soluzioni

tecnico-architettoniche previste con i volumi e le forme delle opere insistenti sul palcoscenico nella soluzione progettuale dell'Arch. Botta, anche al fine di accertarne la discutibile indispensabilità nella salvaguardia della unitarietà dello storico teatro;

se non considerino lesivo della libertà di pensiero, tutelata *in primis* dall'articolo 21 della Costituzione, il divieto opposto dal Comune di Milano a Italia Nostra – Sezione di Milano di affiggere tempestivamente un manifesto illustrante con analitica oggettività il progetto dell'Arch. Botta, comprensivo anche dei grafici riguardanti i volumi e le forme delle opere che dovrebbero insistere sul solaio del palcoscenico;

se non ritengano opportuno altresì intervenire presso il Comune di Milano perché vengano rimosse le limitazioni imposte a Italia Nostra – Sezione di Milano, ed eventualmente ad altri soggetti direttamente o indirettamente interessati ad invitare l'opinione pubblica ad esprimere liberamente il proprio pensiero sulle progettate modificazioni da apportare ad uno storico immobile pubblico di rilevanza sopranazionale, come garantito dall'art. 21 della Costituzione.

INTERROGAZIONE SULLO STOCCAGGIO DI MATERIALE RADIOATTIVO NELLA CENTRALE DI TRINO VERCELLESE

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, dell'interno e delle attività produttive.* – Premesso che: (3-00178)
(9 novembre 2001)

la SO.G.I.N., società nazionale incaricata del *decommissioning* degli impianti nucleari in Italia, ha richiesto di collocare a Trino Vercellese presso la ex centrale «Enrico Fermi» diverse tonnellate di materiale radioattivo presente nel deposito Avogadro di Saluggia (Vercelli);

anche solo prendere in considerazione la dislocazione temporanea di scorie o combustibile radioattivo, in assenza della scelta del sito nazionale di stoccaggio e smaltimento di rifiuti nucleari, può determinare un ulteriore dilazionamento dei tempi di questa importante scelta ambientale per il nostro Paese o ancor peggio il rischio è che la temporaneità di siti provvisori li trasformi in una opzione definitiva, con il pericolo ulteriore che in questi siti provvisori vada a collocarsi altro materiale radioattivo che deve rientrare dall'estero;

un anno fa in occasione degli eventi alluvionali dell'ottobre 2000 sia Trino Vercellese che Saluggia sono stati interessati dall'esondazione del fiume Po;

il Presidente dell'ANPA (Agenzia Nazionale per la protezione dell'Ambiente) Walter Canapini nella seduta del 14 febbraio 2001 della VIII Commissione della Camera dei deputati ebbe a dichiarare: «I residui liquidi di alta attività sono quei residui che in caso di esondazione possono generare un rischio estremamente elevato per il territorio padano, perché possono con grande facilità essere mobilizzati dai corsi d'acqua del territorio padano»;

le conclusioni della VIII Commissione della Camera dei deputati richiamano:

a) che la situazione attualmente esistente in provincia di Vercelli costituisca una priorità per la sicurezza ambientale del nostro Paese. Le recenti alluvioni e il succedersi di episodi esondativi con frequenza superiore a tutte le precedenti previsioni – sulle cui cause la Commissione ha inteso di recente svolgere specifici approfondimenti – devono infatti indurre a riconsiderare in termini nuovi il rischio nucleare e la sua collocazione al vertice della scala della priorità;

b) che gli organi competenti debbano individuare le procedure amministrative più appropriate in considerazione delle dimensioni del rischio a cui – in caso di contatto fra le scorie nucleari liquide e le acque del fiume – sarebbero sottoposti i residenti nella zona, i lavoratori e una parte difficilmente calcolabile della popolazione dell'intero Paese;

c) che la scelta di una delle tecnologie disponibili per il condizionamento dei rifiuti liquidi dovrà essere effettuata secondo i più ampi e aggiornati parametri scientifici, nella piena valorizzazione delle risorse conoscitive presenti nel nostro paese, e dovrà essere definita in tempi brevi, in considerazione dei gravi ritardi accumulati;

d) che ulteriori ritardi nell'inizio degli interventi di condizionamento non appaiono più giustificabili, non essendo emerse – nel corso dell'indagine – esigenze di ulteriori integrazioni di informazione e di conoscenza sull'evoluzione di questo specifico segmento tecnologico;

e) che il Ministro delle attività produttive sia in possesso di elementi conoscitivi e di poteri decisionali sufficienti a intraprendere tutte le azioni necessarie a dare ai cittadini e al Parlamento le dovute garanzie di sicurezza;

f) che, in considerazione dei tempi tecnici di interventi risolutivi, sia opportuno provvedere immediatamente alla realizzazione di una struttura di protezione dei luoghi di stoccaggio, la cui progettazione dovrà essere conforme alle prescrizioni dell'Autorità di bacino e la cui esecuzione sia garantita da procedure autorizzative adeguate alla gravità del rischio;

g) che anche la situazione delle scorie presenti nel Vercellese, messa in evidenza da questa indagine conoscitiva, induca ad una accelerazione del programma di adeguamento del nostro Paese ai più moderni parametri di sicurezza nucleare, attraverso soluzioni in grado di proiettarsi efficacemente nel futuro e di garantire – non solo per la generazione presente e per quelle prossime – la protezione dai gravissimi rischi prodotti dai rifiuti nucleari;

h) che, come è stato già raccomandato – e in questa forma accolto dal Governo –, sia opportuno procedere alla costituzione di un'Agenzia per la gestione dei rifiuti radioattivi come ente pubblico che provveda alla gestione del deposito definitivo delle scorie di bassa e media attività e alla custodia temporanea dei rifiuti di alta attività, in adempimento alle prescrizioni che verranno date dall'organo di controllo, come anche alle attività di ricerca per la sistemazione dei rifiuti ad alta attività a vita media lunghissima;

i) che lungo tutto il percorso della messa in sicurezza dal rischio nucleare si seguano i principi della trasparenza, dell'informazione ai cittadini, del coinvolgimento degli enti territoriali,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare perché questo territorio già compromesso dagli eventi alluvionali del 1994 e 2000 non divenga un deposito di rifiuti radioattivi e si annulli così ogni possibilità di ripresa e riqualificazione.

INTERROGAZIONE SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DEL SOTTOSUOLO DI NAPOLI

FLORINO, SPECCHIA, ZAPPACOSTA, MULAS. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso: (3-01343)
(3 dicembre 2003)

che il giorno 29/11/2003, in via Manzoni a Napoli, è sprofondata la sede stradale inghiottendo diverse auto, per fortuna senza conducente;

che la voragine nella zona alta di Napoli segue altri dissesti verificatisi al centro ed in periferia con conseguenze tragiche come quella del 9/9/2003, per la morte del sig. Mascioletti;

che il Sindaco di Napoli, quale Commissario straordinario per il dissesto idrogeologico del sottosuolo napoletano, non ha adottato preventivi interventi per scongiurare gli effetti devastanti dei continui allagamenti e delle voragini;

che dopo gli eventi alluvionali del 15/9/2001 erano stati stabiliti una serie di interventi prioritari da effettuarsi con la erogazione di diversi miliardi a sostegno delle suddette opere;

che, rispetto alle priorità stabilite per la sicurezza del sottosuolo, gran parte dei fondi erogati sono stati utilizzati per lavori di consolidamento in diverse proprietà private;

che il geologo Franco Ortolani, esperto studioso del sottosuolo napoletano, in una recente intervista riportata nel quotidiano «Il Mattino» del 30 novembre 2003, ha criticato le funzioni del Commissariato straordinario definendolo ente inutile,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali e quanti siano stati gli interventi effettuati nel territorio di Napoli e quale sia l'ammontare delle spese per il risanamento idrogeologico del sottosuolo;

se non si intenda porre fine a questa «allegra» gestione commissariale per l'emergenza sottosuolo, nella quale traspare sempre di più la scarsa attenzione al problema idrogeologico e una maggiore propensione verso le proprietà private.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMEN-
TO, SUL GRUPPO FIAT**

DI SIENA, MACONI, BARATELLA, BASSANINI, BASSO, BAT-
TAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BOCO, BONAVITA, BONFIETTI,
BRUNALE, BRUTTI Paolo, BUDIN, CADDEO, CALVI, CHIUSOLI,
CORTIANA, COVIELLO, D'ANDREA, DATO, DEL TURCO, DE
PETRIS, DE ZULUETA, FASSONE, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORCIE-
RI, GAGLIONE, GASBARRI, GRUOSSO, MARINO, MASCIONI,
MICHELINI, PAGANO, PAGLIARULO, PEDRINI, PIATTI, RIPAMON-
TI, ROTONDO, SALVI, SODANO Tommaso, STANISCI, TESSITORE,
VALLONE, VILLONE, VITALI, VICINI, VIVIANI, MUZIO, TOGNI. –
*Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività
produttive.* – Considerato:

(2-00513 p.a.)
(17 febbraio 2004)

che della ristrutturazione e del futuro industriale del settore dell'auto non si discute in Parlamento dalla fase più acuta della crisi del 2002-2003 e che comunque l'«Indagine conoscitiva sull'industria dell'automobile» della primavera-estate 2002 prevedeva difficoltà di medio termine per il mercato automobilistico;

che i recenti dati sulla ripresa del mercato dell'auto in Italia (+5,8% a gennaio) e sulla lusinghiera affermazione dei marchi FIAT sul mercato europeo (+1,4% a gennaio) impongono una strategia industriale in grado di consolidare questa tendenza;

che si tratta di verificare se il «contratto di programma» del Gruppo FIAT approvato dal CIPE sia davvero in grado di scongiurare nuove eventuali difficoltà sul medio-lungo periodo;

che le indicazioni relative alle missioni produttive dei singoli stabilimenti e lo spostamento della costruzione della Punto, e della futura «199» che la sostituirà, come anche della Ypsilon, hanno creato preoccupazioni sia a Mirafiori che a Melfi;

che tali decisioni non sono conformi a quelle sottoposte non più tardi di ottobre ai sindacati, i quali peraltro non sono stati ancora investiti delle ultime scelte,

si chiede di sapere:

come mai il CIPE abbia approvato il contratto di programma presentato dal Gruppo FIAT senza che ci fosse stato un preliminare confronto con il sindacato di categoria;

se il contratto di programma in questione corrisponda agli orientamenti espressi dal Governo nel corso delle recenti crisi del Gruppo e a quelli del Parlamento, contenuti nel documento conclusivo dell'«Indagine conoscitiva» del 2002;

se risponda al vero che le linee del contratto di programma prevedano una riduzione complessiva di 1.200 unità lavorative;

se il Governo sia a conoscenza delle recenti decisioni della FIAT di mutamento delle missioni produttive dei singoli stabilimenti e se sia in condizione di dare assicurazione in particolare ai lavoratori di Melfi, Mirafiori e Termini Imerese sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali e sul futuro industriale degli stabilimenti in ispecie meridionali, compreso quello di Termoli, pesantemente investito dall'inondazione dello scorso anno, i quali, secondo la summenzionata «Indagine conoscitiva», hanno una capacità produttiva e un livello tecnologico «più alto della media europea», che vanno conservati e sfruttati in tutte le loro potenzialità;

come il Governo giudichi le minacce di licenziamento contro singoli lavoratori, l'ultima verificatasi a Melfi i primi di febbraio 2004, che il Gruppo FIAT e le società ad esso collegate paiono a volte preferire ad un corretto rapporto con le associazioni sindacali;

quali iniziative il Governo intenda adottare affinché, dato il prolungamento di ulteriori 12 mesi per l'utilizzo della cassa di integrazione guadagni straordinaria a beneficio dei lavoratori di Arese, vengano realizzati gli impegni assunti per consentire la salvaguardia dei livelli occupazionali e il recupero produttivo dello stabilimento di Arese, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo della produzione di auto ecologiche.

**INTERROGAZIONE SULL'ANNUNCIATA CHIUSURA
DELLO STABILIMENTO DELLA THYSSEN KRUPP
DI TERNI**

ANGIUS, BATTAFARANO, DI GIROLAMO, LONGHI, SALVI, CHIUSOLI, BARATELLA, DI SIENA, MACONI, GRUOSSO, GARRAFFA, PILONI, VIVIANI, PIZZINATO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

(3-01425)
(12 febbraio 2004)

a Terni la Thyssen Krupp Electrical Steel ha annunciato, nell'incontro del 29 gennaio 2004, la decisione di chiudere lo stabilimento di produzione di Terni, con una perdita diretta di 470 posti di lavoro ed una indiretta di altri 450;

è una decisione che mette a rischio, attraverso la mancata saturazione del centro fusione, l'equilibrio economico della intera Acciai Speciali Terni, che rappresenta il più grande insediamento industriale del Centro Italia ed il maggior produttore europeo di acciaio *inox*, ma soprattutto è una decisione che non è supportata da motivazioni di politica industriale. Quello di Terni infatti è l'unico sito produttivo italiano di lamierino magnetico e produce il tipo «ogh» (lamierino magnetico a grano orientato ad alta conduttività), il migliore sul mercato;

poiché l'Italia da sola consuma il 60% della produzione europea e l'unica altra azienda che produce lamierino di questo tipo è la Nippon Steel, con la chiusura di Terni si verrebbe a perdere un primato tecnologico europeo, ed il nostro Paese diventerebbe interamente dipendente dall'estero per l'approvvigionamento di questo importante materiale;

considerato che:

lunedì 9 febbraio 2004 i lavoratori delle acciaierie di Genova Cornigliano sono scesi in sciopero per protestare contro la mancata convocazione del sindacato al tavolo delle trattative dal sottosegretario Letta. I lavoratori protestavano anche per la ventilata ipotesi di tredici settimane di cassa integrazione per 600-700 dipendenti;

il corteo dei lavoratori si è recato in Prefettura e soltanto dopo lo scoppio di tafferugli tra dimostranti e polizia è arrivata la convocazione del sindacato, che siederà al tavolo delle trattative assieme a comune, provincia di Genova e regione Liguria;

anche a Taranto lo stabilimento siderurgico presenta seri problemi sia per la mancata emanazione, da parte del Governo, delle BAT (best available techniques) – cosa che impedisce di attuare un programma di ammodernamento tecnologico e di risanamento ambientale – sia per la mancata stipula dell'accordo di programma – su cui si discute da tempo – sia per la forte riduzione nella fornitura di *carbon-cokeda* parte della Cina, cosa che potrebbe provocare la riduzione della produzione e dell'occupazione,

si chiede di sapere:

se e quali misure il Governo intenda attuare per difendere e qualificare la siderurgia nazionale e l'occupazione e per emanare sollecitamente le BAT;

come intenda garantire il mantenimento della proprietà pubblica delle aree siderurgiche di Genova-Cornigliano;

se non intenda costituire un tavolo di confronto con le parti sociali sulle questioni della siderurgia.

